

# Voltaire senza censure, ma che fatica

**OPERA** «Candide» trionfa alla Scala e non manca niente alle scene più temute e al testo più scongiurato. Per fortuna. Ma che tempi da educande e di ossequio al potere se conviene tremare così per una pièce...

di Paolo Petazzi / Milano



Una scena del «Candide» alla Scala

**T**anto rumore per nulla: rinunciando a cinque cravatte e a una battuta sui preti pedofili *Candide* di Leonard Bernstein ha avuto un trionfale successo alla Scala nel bellissimo allestimento coprodotto con il parigino Théâtre du Châtelet (e con la English National Opera), diretto da John Axlerod con la geniale regia di Robert Carsen, uno spettacolo che la critica musicale francese ha giudicato il migliore del 2006, e che, rispetto a Parigi, è stato un poco alleggerito nelle parti parlate; ma non censurato. Resta lo spiacevole ricordo di dichiarazioni non degne dell'intelligenza di Lissner, e il sospetto che egli si sia assunto il compito umiliante di minacciare inverosimili censure per compiacere qualche membro del consiglio di amministrazione (chissà, forse il Presidente della Fondazione...).

Questo *Candide* fa però dimenticare un certo cupo provincialismo milanese. Mescola canto, recitazione e danza come a Broadway, anche se Bernstein non lo chiamò musical ma comic operetta. A Broadway nel 1956 non ebbe successo: l'idea, affascinante, di trarre una specie di musical

## A chi aveva ceduto il pur bravo Lissner quando aveva annunciato quei tagli?

«sperimentale» dal *Candide* di Voltaire era forse troppo raffinata e intellettuale, e il taglio decisamente politico (fedele a Voltaire) suscitò censure. I numerosi rifacimenti, con collaboratori diversi, sono legati in primo luogo alla percezione di qualcosa di problematico nella geniale, ma non facile impresa. Il protagonista del breve romanzo passa attraverso sciagure e catastrofi di ogni tipo, che scuotono il suo «candido» ottimismo, la sua fiducia nell'umanità: Voltaire denuncia intolleranza, razzismo, fanatismo religioso, pregiudizi e ingiustizie sociali, militarismo e politica di potenza;

Bernstein lo sente attuale nell'America degli anni del maccartismo e Carsen lo rilegge oggi. Voltaire faceva riferimento ad avvenimenti contemporanei a tutti noti (come lo spaventoso terremoto di Lisbona del 1755), e Carsen gli è fedele introducendo elementi altrettanto riconoscibili oggi: cita l'ottimismo della «american way of life», prima dell'assassinio di Kennedy, fa coincidere il palazzo del barone di Westfalia con la Casa Bianca, l'Eldorado con i pozzi di petrolio, e, soprattutto, trasforma il palcoscenico in uno schermo televisivo. La televisione negli anni '50 era un simbolo di ottimismo e sullo schermo televisivo è più facile tener dietro al ritmo della narrazione di Voltaire, perché le catastrofi si succedono veloci come le vediamo nei telegiornali. I testi delle parti cantate sono intatti. Lo spettacolo ha un ritmo e una tenuta impeccabili, e i limiti dipendono solo dalla discontinuità inventiva della musica di Bernstein: accanto a molte pagine di estro travolgente, di brillan-

te ironia o agile leggerezza, non mancano sentimentalismi e lungaggini. C'è di tutto in questa musica, dal meraviglioso tango della Vecchia Signora alla grottesca leziosità dell'auto da fé, alla barcarola dei re decaduti scampati ad un naufragio. Carsen li trasforma in uomini politici (Chirac, Blair, Berlusconi, Bush, Putin) e li fa apparire in costume da bagno (manca la cravatta, che a Parigi era bellissima). L'ambiguo finale dà al celebre invito di *Candide* a coltivare il nostro giardino il senso di un ammonimento ecologico, mostrando proiezioni di catastrofi ambientali.

Impeccabile la realizzazione musicale guidata da John Axlerod con protagonisti William Burden (*Candide*), Anna Christy (*Cunegonde*), Kim Criswell (la vecchia signora) e lo straordinario attore-cantante Lambert Wilson, che recita in italiano la parte di Voltaire, e canta e recita in inglese quelle di Pangloss e Martin. Belle le coreografie di Rob Ashford.

## LUTTI Lavorò con Strehler Addio a Damiani gran scenografo del nostro teatro

Si è spento ieri a Roma Luciano Damiani uno dei maestri della scenografia teatrale italiana. Nato a Bologna il 14 luglio 1923 Damiani aveva 84 anni e nel 1949 si era diplomato all'Accademia di Belle Arti della sua città, dove aveva frequentato Giorgio Morandi, e il suo nome l'avrebbe legato in particolare alla storia del Piccolo e alla lunga, storica e grande collaborazione con Giorgio Strehler. Sue le scene per *El nost Milan*, *L'opera da tre soldi*, *Vita di Galileo*, *Le baruffe chiozzotte*, *Il giardino dei ciliegi*, *Il campiello*, *La tempesta*, tra i più importanti della carriera di Strehler. La camera ardente sarà allestita a Roma in via Nicola Zabaglia 42.

## LA CAMPAGNA

# Bertolucci ha ragione politica, ora svegliati

GIUSEPPE GIULIETTI

La Mostra del Cinema di Venezia, grazie alla sensibilità del direttore Marco Müller, ha deciso di assegnare a Bernardo Bertolucci il Leone d'oro alla carriera. Tale riconoscimento è in primo luogo un giusto tributo a un maestro che ci ha regalato momenti epici e poetici irripetibili, contribuendo davvero, e fuori da ogni logoro schema, a consolidare e a rafforzare l'immagine del cinema e della cultura italiana nel mondo. Bertolucci, a dispetto delle malevole critiche che lo hanno bersagliato anche in questi giorni, ha contribuito a sprovvincializzare i linguaggi, si è confrontato con i mercati internazionali, non si è mai chiuso in comode nicchie, ha accettato fino in fondo ogni sfida: culturale, tecnica, tecnologica, e persino di tipo finanziario. Il premio veneziano non è un omaggio al vecchio cinema che «tramonta», ma è invece un riconoscimento a un «papà» degli autori che ha deciso in questa fase della vita, di mettersi a disposizione dei più giovani, partecipando attivamente alla costruzione del movimento «Cento autori», peraltro ormai diventati più di mille, perché tanti sono i firmatari dell'appello consegnato nei giorni scorsi al presidente Napolitano. Non è mancato chi ha voluto ravvisare in questo movimento, nelle sue proposte, nella lettera editoriale scritta da Bertolucci e pubblicata da *Repubblica* un manifesto del neoconservatorismo, una sorta di nostalgica contemplazione del tempo andato. Ogni critica ovviamente è sempre legittima, ma questa tesi non ci convince. Al contrario nella lettera di Bertolucci, nella tensione culturale e civile di tanti autori, ci sembra di ritrovare i segni dell'impegno e della passione,

la ricerca di nuovi percorsi che tentino di contrastare le troppe volgarità e le tante sciatte che ci circondano, e non solo in Tv.

Spetta alla politica, intesa nel senso più ampio, fornire le prime risposte, rispettando tempi e modi di un movimento che intende durare nel tempo e geloso della sua autonomia. Bertolucci, i cento, le associazioni storiche del settore, ci chiedono di approvare la legge sul cinema in discussione al Senato. Non abbiamo dubbio che ciò accadrà e che eventuali modifiche saranno discusse e decise attraverso il più ampio coinvolgimento di tutte le parti interessate.

Gli autori italiani hanno inoltre chiesto alla Rai di nominare finalmente il nuovo gruppo dirigente di Raicinema. Tra mille travagli, proprio in queste ore, è arrivata la fumata bianca. Ci auguriamo che le donne e gli uomini che sono stati prescelti vogliano valorizzare le migliori energie esterne e interne all'Azienda, favorendo la nuova produzione nazionale, la distribuzione e anche il ritorno del cinema in orari adeguati nei palinsesti della Tv. Saranno questi, infine, i temi che caratterizzeranno la grande assemblea convocata a Roma, per il prossimo 3 luglio, dalla Provincia di Roma e dall'associazione Articolo 21 e che sarà dedicata «al format che ancora non c'è». I cento autori, diventati ormai mille, con la loro azione intendono favorire, per parafrasare ancora una volta Bertolucci, la creazione del libro che ancora non è stato scritto, del film che non è ancora stato girato, del concerto che non ha trovato le sue note, e, appunto, del format che ancora non c'è. Chiunque fosse interessato a questa discussione potrà utilizzare questo giornale o il sito di [www.articolo21.info](http://www.articolo21.info).

## • 22 giugno ore 21,30 Giancarlo Mazzuca intervista PIERO FASSINO

• 6 luglio ore 21,00  
"RUOLO DEGLI INTELLETTUALI PER IL PARTITO DEMOCRATICO"  
on .Andrea Colasio; sen .Andrea Ranieri; Silvana Sanlorenzo

• "LA CRISI DELLA POLITICA:  
IDEE A CONFRONTO FRA PARTITO DEMOCRATICO E SINISTRA DEMOCRATICA"

### Beni Culturali

• 29 giugno ore 21,00  
"CULTURA E NUOVI MEDIA"  
Renato Parascandolo; Michele Mezza  
Coordina: Michele Travagli

• 4 luglio ore 21,00  
"SITI UNESCO - PIANI DI GESTIONE, BUONE PRATICHE E PROSPETTIVE PER IL FUTURO"  
Gaetano Sateriale; Danielle Gattegno Mazzonis; Michele Porcari; Franco Bonanini; Giulio Mondini  
Coordina: Fabio De Luigi

• 5 luglio ore 21,00  
"FERRARA, CITTA' DEL RINASCIMENTO"  
Gaetano Sateriale; Pier Giorgio Dall'Acqua; Maurizio Cecconi

• 8 luglio ore 21,00  
"IL MUSEO DELL'EBRAISMO ITALIANO E DELLA SHOAH A FERRARA"  
Amos Luzzato; Michele Sacerdoti; Gaetano Sateriale  
Coordina: Maria Teresa Pinna; Piero Stefani

### Anpi

• 23 giugno ore 21,00  
"L'IMPEGNO CIVILE E LE PROSPETTIVE DI PACE NEL PENSIERO DI DON MILANI"  
Daniele Civolani; Daniele Lugli  
Coordina: Dalia Bighinati

• 27 giugno ore 21,00  
"ARRIGO DIODATI UN PARTIGIANO FONDATORE DELL'ARCI"  
- Filmato e dibattito -  
Daniele Civolani; Massimo Maisto

### Ambiente

"ACQUA BENE PUBBLICO"  
• 1 luglio ore 21,00  
Mascia Morsucci; Paolo Pastorello; Sergio Golinelli

### Udi

"DONNE FRA LE CARTE DEGLI ARCHIVI FERRARESI"  
• 9 luglio ore 21,00  
Rosaria Campioni; Maura Palazzi; Anna Maria Quarzi; Micaela Gavio Ii  
Coordina: Valentina Sonzini

BARCO festa de  
**l'Unità**  
festa nazionale dei Beni Culturali  
festa de l'Unità per il Partito Democratico

